

apparente veste di scientificità (poco importa se calcolando percentuali in relazione ad un numero ridotto di casi o riportando percentuali con due o tre decimali, o tenendo per buoni assunti come la normalità nella distribuzione delle variabili, o, ancora, trattando come cardinali le variabili costruite mediante tecniche di *scaling*). Di fronte ad essa è dunque quanto mai opportuno l'invito a non trascurare nel lavoro di ricerca l'inquadramento storico-semanticò e la ricostruzione filologica degli strumenti concettuali che di volta in volta il ricercatore utilizza.

[*Francesco Raniolo*]

YVES MÉNY (a cura di), *Il Consiglio di Stato in Francia e in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 472.

Sia il *Conseil d'Etat* in Francia che il Consiglio di Stato in Italia sono al centro dell'apparato statale, ma «la concezione dominante delle rispettive élites sullo stato, le sue strutture organizzative, i rapporti fra giustizia, amministrazione, politica e società, non sono certamente le stesse» (p. 19). È questa la tesi, avanzata dal curatore nell'Introduzione e confermata, in modo più o meno esplicito, dai nove contributi raccolti nel volume.

La prima sezione dell'opera si occupa di evidenziare le somiglianze e le differenze fra le due istituzioni attraverso un'analisi storico-giuridica che dal momento della loro nascita si spinge fino all'epoca attuale. Wright esamina l'ambito delle competenze e la composizione dei due organi, il loro grado di politicizzazione e l'auto-percezione di ruolo fino al 1940, e propone un insieme di ipotesi esplicative in cui le caratteristiche del modello originario e la specificità del contesto politico sembrano avere un ruolo chiave. Lochak svolge la descrizione comparata del *Conseil d'Etat* e del Consiglio di Stato durante il periodo del regime autoritario (il regime di Vichy per la Francia e il regime fascista per l'Italia), documentando in modo circostanziato due fenomeni: un ampliamento delle competenze (potenziamento della funzione giurisdizionale del Consiglio di Stato e della funzione legislativa del *Conseil d'Etat*), indizio di una strategia istituzionale volta alla centralizzazione del controllo dell'esercizio del potere normativo di ministri e burocrazie; e la capacità della giurisprudenza amministrativa italiana di conservare, a differenza di quella francese, un orientamento liberale anche sotto il regime autoritario. Il saggio di Amirante completa questa prima parte con un'analisi della diversità del ruolo del Consiglio di Stato e del *Conseil d'Etat* nei rispettivi sistemi giurisdizionali. I rapporti fra giustizia amministrativa e «altri giudici» seguono principi contrapposti. In Francia prevale una ripartizione orizzontale e parallela dei diversi ordini di giurisdizione. In Italia la configurazione del

giudice amministrativo quale giudice «speciale» è invece fonte di ambiguità e attrito con la magistratura ordinaria sotto il profilo dell'organizzazione dell'ordinamento giudiziario, delle competenze, del prestigio e del peso specifico nell'ambito del sistema politico amministrativo.

La seconda parte del volume offre una ricostruzione dettagliata delle caratteristiche socio-professionali dei membri delle due istituzioni e del sistema di relazioni con le élites politiche ed amministrative dei rispettivi contesti. Righettini individua tre fattori esplicativi dell'evoluzione degli incarichi esterni ricoperti dai consiglieri di stato nel corso della storia dell'istituzione francese. Le carriere esterne sembrano evolvere in relazione a tre fenomeni: il tipo di regime politico (per la prevalenza del governo o del parlamento), il grado di strutturazione del sistema partitico (responsabile della maggiore o minore differenziazione dei circuiti di formazione del professionismo politico ed amministrativo), il grado di interconnessione tra amministrazione pubblica e mercato. I dati riguardano in particolare le carriere esterne tra il 1968 e il 1992 e documentano la pervasività e la densità del fenomeno tanto da indurre l'autrice a definire *integrato* il modello di relazioni fra *Conseil d'Etat* e classe politica ed amministrativa. L'analisi del Consiglio di Stato secondo il profilo socio-professionale e i rapporti con il sistema politico – questi ultimi documentati attraverso una notevole mole di dati sugli incarichi esterni dei consiglieri di stato – approda a risultati diversi. Nel caso italiano il modello di relazioni tra élites giudiziarie amministrative ed élites politiche ed amministrative, che dalla fine del fascismo risulta sempre più caratterizzato da una completa «separazione», è di tipo *stratificato* e sostanzialmente dominato dal circuito politico-partitico. Il tema dei rapporti tra élite del *Conseil d'Etat* ed economia pubblica e privata è approfondito da Kessler. Il fenomeno del *pantouflage* – l'assunzione di incarichi presso il settore privato e presso le imprese del settore pubblico – mostra un'accelerazione a partire dalla metà degli anni ottanta. Ne costituiscono spiegazioni plausibili sia gli incentivi economici e simbolici che favoriscono il trasferimento dei consiglieri di stato, sia l'interesse delle imprese per le caratteristiche e le capacità proprie dell'élite giuridico-amministrativa.

I due contributi della terza parte ricostruiscono l'evoluzione dell'attività consultiva del Consiglio di Stato (Ammannati) e del *Conseil d'Etat* (Mény, in collaborazione con Gueraudin). Nel contesto italiano si assiste alla perdita di rilevanza dell'attività consultiva e conseguentemente del peso istituzionale del Consiglio di Stato. Nel caso francese, al contrario, il ruolo preponderante della funzione consultiva rispetto a quella giurisdizionale (siglato dalla Carta del 1958) dimostra la grande influenza del *Conseil* quale *co-decisore* nell'ambito del processo politico.

Il volume si chiude con il saggio di Costa dedicato al tema dell'efficacia delle sentenze pronunciate dai due Consigli. La valutazione

della funzione giurisdizionale si snoda attraverso l'illustrazione delle lentezze che gravano sul corso della giustizia amministrativa e dei rimedi, strutturali e procedurali, escogitati per rimuovere le difficoltà di esecuzione delle decisioni giurisdizionali. Nel confronto spicca l'inventiva procedimentale dimostrata dal Consiglio di Stato al fine di conseguire la sottomissione dell'amministrazione e, per questa via, l'efficacia della sentenza.

Pur se di taglio prevalentemente giuridico-formale, il libro fornisce utili informazioni sul diverso ruolo del *Conseil d'Etat* e del Consiglio di Stato nell'assetto dei poteri istituzionali ed extra-istituzionali. Il taglio comparato tuttavia è stato utilizzato più in chiave descrittiva che esplicativa, per cui le molte ipotesi sulla diversità fra i due organi restano in attesa di una sistemazione e selezione ulteriore.

[Rosalba Chiarini]

GIORGIO NATALICCHI, *Modelli simulativi nelle scienze sociali*, Milano, Franco Angeli, 1994, pp. 341.

*Modelli simulativi nelle scienze sociali* di Giorgio Natalicchi è una approfondita introduzione alla tematica della simulazione nelle scienze sociali, che corona e sistematizza studi e interessi da lunghi anni coltivati dall'A. Il testo non è una semplice introduzione, ma una trattazione tecnica che accompagna con rigore il lettore nel mondo della simulazione, analizzandone criticamente i problemi che la condizionano e ne conseguono. In tale senso copre un vuoto nella letteratura italiana, dove i testi sono strettamente tecnici o superficialmente introduttivi. La sua lettura risulta utile sia per lo specialista che voglia inquadrare il proprio lavoro in una prospettiva più generale, sia per lo studioso che entra per la prima volta nella tematica della simulazione.

Oggetto privilegiato della simulazione di Natalicchi sono le relazioni internazionali, ma come *case study*, non come limite della trattazione. Del resto, le relazioni internazionali rappresentano il campo forse più fecondo di applicazione della simulazione nella ricerca sociale. Il libro è strutturato in otto capitoli, di cui circa sei riguardano aspetti metodologici (ed epistemologici) della disciplina, due i modelli utilizzati nelle relazioni internazionali.

I primi due capitoli (Introduzione; Teorie, modelli, simulazioni) introducono alla simulazione e alla modellistica, argomento quest'ultimo che viene approfondito anche nel penultimo capitolo, il settimo (Il problema della validità delle simulazioni nelle relazioni internazionali).

Il terzo (La simulazione nelle relazioni internazionali) e il quarto capitolo (Scopi e utilizzazione della simulazione nelle relazioni internazionali), nonostante l'intestazione, soddisfano esigenze più di classificazione delle modalità operative della simulazione in generale che